DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 400 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma Tel 61 372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero una intervista di

Palmiro Togliatti

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 270 | GIOVEDI' 1 OTTOBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA SENTENZA CONTRO SCLAVO

Bruno Sclavo, privato cittadino, è stato, dunque, condotto dinanzi al Tribunale militare di Milano e condannato secondo il Codice militare, come se fosse stato in divisa, sotto le armi. Il suo difensore, avvocato Zoboli, all'inizio dell'udienza s'era fatto appassionato portavoce di quanto l'opinione pubblica nazionale aveva espresso attraverso tutte le fonti giornalistiche, giuridiche, politiche, contro la competenza dell'Autorità militare nelle questioni di un privato cittadino. Il Tribunale militare non ne ha tenuto conto.

In questi ultimi giorni persino il *Corriere della Sera* aveva scritto: «Aristarco e Renzi sono stati chiusi in carcere in virtù di una legge, meglio di una sopravvivenza legislativa che è assolutamente in contrasto con l'articolo 105 della Costituzione» che suona precisamente così: "I tribunali militari in tempo di pace hanno la giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate". Non c'è cavillo — prosegue il *Corriere* — non c'è sofistica che tenga. Il fatto stesso che l'articolo della Costituzione distingua fra il tempo di guerra e il tempo di pace elimina qualsiasi difficoltà d'interpretazione, qualsiasi incertezza. Né vale obiettare che un cittadino appartiene alle Forze armate fino al giorno in cui, o per limiti di età o per una menomazione fisica, non sia più passibile di richiamo alle armi. La capziosità di una simile deduzione non fa onore né alla logica né al buon senso di chi la sostiene».

Bruno Sclavo è stato condannato in base a questo arbitrio, contrario alla logica e al buon senso. Si continua, quindi, a violare la Costituzione, a mettere in atto leggi fasciste, a fare «uso corporativo» delle leggi, come scriveva sulla *Stampa* il Salvatorelli.

Dopo l'arbitrio più grave, mette ancora conto rilevare che è bastata per la condanna la testimonianza d'un maresciallo dei carabinieri, dotato certo della memoria di Pico della Mirandola e di intelligenza davvero «volpina» se ha ricordato e denunciato Bruno Sclavo per una frase, sentita ad un comizio, che sarebbe suonata d'insulto all'Arma dei carabinieri e della Celere, mentre tutti gli altri testi dicono non esser vera la dizione sulla quale fu ora l'offesissimo maresciallo.

La sentenza, è vero, non è stata così grave quanto quelle condanne che erano state inflitte prima del 7 giugno ai Partigiani della pace, giudicati, anche loro, pur essendo privati cittadini, dai tribunali militari e costretti a sopportare lunghi mesi ed anni di galera nei carceri militari. Ma la resipiscenza non è stata totale: non si è avuto ancora il coraggio di riconoscere che era stato commesso un grave errore, un grave sopruso, una insopportabile violazione della libertà.

Infatti, dopo Sclavo, nonostante tutto, anche Aristarco e Renzi, il 5 ottobre, saranno tradotti dal carcere di Peschiera alla gabbia del Tribunale militare di Milano e processati da chi li ha denunciati e incarcerati. Tutti gridano all'ingiustizia, ma l'ingiustizia va avanti.

Si dice che il governo è al di fuori e si sa che non è vero, perché è noto che è stato un ministro della Giustizia ad avallare il sopruso, concedendo l'autorizzazione a procedere. L'on. Pella, al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, ha fatto intendere che vuol trasformare il suo governo da tecnico in politico. E' tempo allora di decidersi sulla scelta politica da fare. Anche la questione dei processi militari, la condanna di Bruno Sclavo, il processo prossimo di Aristarco e Renzi sono un banco di prova per indicare quale politica si vuole scegliere. Se non si farà nulla per cancellare queste assurdità giuridiche e politiche, vuol dire che avranno ragione i fascisti i quali scrivono in questi giorni sui loro libelli: «All'alto delle cose ci risulta in modo preciso che si sta per procedere alla revisione della posizione di tutti gli ufficiali che furono puniti o «epurati». Un fascicoletto contenente norme ed istruzioni per questa revisione dei giudizi è in corso di stampa e verrà distribuito alle commissioni apposite nei prossimi giorni. Contemporaneamente, anche per quanto riguarda la truppa, si è deciso di fare affidamento soprattutto sui reparti dove più forte è l'aliquota degli elementi segnalati con formula "A 2" (estremisti di destra), che fu una delle tante invenzioni del brillante ministro Pacciardi. Il primo reparto ad essere spostato sul confine orientale è stato, infatti, il III Reggimento bersaglieri, che conta l'80 per cento circa di reduci della repubblica sociale. Nel III Bersaglieri si trovano moltissimi uomini che già combatterono nelle zone di Gorizia e del San Michele con i bersaglieri dei battaglioni "Mussolini" della R.S.I.; e l'Italia di oggi sa di poter far conto su di loro come nei giorni andati. Le notizie che riferiamo sono di un'importanza politica evidente. Il nerbo delle Forze armate torna improvvisamente ad essere quello che, per fatale necessità storica, doveva essere».

Sono costoro che chiedono gli arresti militari e le condanne al carcere dei patrioti Sclavo, Renzi e Aristarco. Vuole questa politica il presidente Pella, sono vere queste notizie sui reparti mandati sulle frontiere di Trieste?

Alleandosi a questi tipi e facendo la loro politica, era possibile per l'on. Pella fare il podestà di Biella, non è possibile dirigere il governo della Repubblica italiana, sorta dalla guerra di liberazione.

Tali problemi, come molti altri che attendono soluzione, non si possono differire. Sclavo, Renzi, Aristarco sono tre nomi che gli italiani non vogliono pronunciare come nomi di vittime di un sopruso e di una vendetta fascista, ma come di cittadini onesti che hanno diritto ad essere subito risarciti nella loro dignità di uomini liberi.

DAVIDE LAJOLO

IN RISPOSTA ALLE FARNETICAZIONI ANTICOMUNISTE DI DE GASPERI

Togliatti auspica concrete intese per combattere la miseria del popolo

Il "fronte italiano anticomunista" proposto dai capi clericali farà di nuovo fallimento - Il Paese non vuole una nuova battaglia elettorale, ma che dal voto del 7 giugno si parta per giungere ad una vera distensione politica e sociale

Il compagno Palmiro Togliatti ha fatto ieri alcune dichiarazioni ad un redattore di *Paese Sera*, il quale gli ha chiesto un giudizio sui recenti lavori del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana. Il giornalista di *Paese Sera* ha chiesto prima di tutto a Togliatti la sua opinione sui disperati appelli ad una nuova crociata anticomunista, fatti da alcuni dei maggiori dirigenti del partito democristiano.

«*Le fiere dichiarazioni anticomuniste fatte al Consiglio nazionale del partito democristiano dai suoi più autorevoli esponenti* — ha risposto il compagno Togliatti — *non ci hanno sorpresi e non potevano sorprenderci. Questo gruppo di uomini politici aveva concepito il proposito, come tutti sanno, di installarsi al potere in permanenza, in modo totalitario o quasi. Per realizzare questo loro piano avrebbe dovuto servire la famigerata legge truffa. Ora, noi comunisti siamo senza dubbio il partito che ha dato il maggior contributo, sul terreno democratico e in difesa della democrazia, per impedire che la legge truffa venisse applicata. E' stato un contributo non soltanto di voti, ma di tenace azione politica e di propaganda, che ha avuto un peso decisivo per provocare il fallimento dei piani di De Gasperi. Per chi conosce l'ex Presidente del Consiglio, per chi sa quanto egli fosse e sia attaccato alla sostanza e alle forme del potere, è del tutto evidente che egli non ce la può perdonare. Ma noi, insieme con i socialisti e con tutti gli altri che hanno impedito con il loro voto l'applicazione della legge truffa, siamo lieti di aver assicurato al Paese un nuovo periodo di vita politica nel quale è possibile un più aperto dibattito e sono aperte alternative di mutamenti e progressi democratici. Questo è ciò che importa e di cui trarranno un beneficio, e sempre più chiaro, tutti i cittadini*».

Per quel che riguarda la proposta formulata, al Consiglio nazionale democristiano, di un cosiddetto «fronte italiano anticomunista», il compagno Togliatti ha così risposto al redattore del *Paese Sera*:

«*Questa proposta venne già fatta una volta, nel luglio 1950, quando gli americani attaccarono in Corea e contavano di poter trascinare tutti i popoli per la strada di una nuova insuperabile lacerazione. La proposta, però, non ebbe seguito neanche allora. Gli italiani non ne vollero sapere, e fu un gran bene per la nostra Patria. Oggi De Gasperi ritorna all'attacco, ma credo che il risultato sarà anche più miserevole che allora. Nel Paese sta a poco a poco prevalendo l'opinione che bisogna che i cittadini stabiliscano tra di loro concrete intese per lottare, non contro i comunisti o contro i clericali, per far piacere ai clericali o ai comunisti, ma per combattere con efficacia contro la miseria dei lavoratori, contro il disagio economico sempre più diffuso e contro il pericolo di ritorni reazionari aperti*».

Dalle sue parole — ha chiesto l'intervistatore — si deve, dunque, dedurre che anche i comunisti pensano a un «fronte» che dovrebbe sorgere in un prossimo avvenire?

«*Non precisamente così. E' ormai risultato chiaro quanto un obiettivo simile, nelle condizioni attuali, sia difficile a raggiungersi. Sul terreno sindacale, d'altra parte, si è visto pochi giorni fa quale ampio ed efficace fronte unitario già esista. Noi vorremmo oggi riuscire, attraverso proposte, incontri, dibattiti, elaborazioni comuni, ecc. a far venire alla luce per lo meno un gruppo di questioni e di proposte concrete, soprattutto di ordine economico, che possano raccogliere ampi consensi e costituire quindi per lo meno un primo avviamento a quella lotta efficace contro la miseria e contro il disagio economico che noi auspichiamo*».

Il redattore di *Paese Sera* ha fatto notare al compagno Togliatti la rabbiosa ostinazione con cui De Gasperi si oppone ancora oggi ad ogni tattiva intesa, che permetta di affrontare il problema della miseria del popolo e di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori.

«*Non deve stupire* — ha osservato il compagno Togliatti — *De Gasperi fa il suo solito gioco. Ha avvertito che il Paese attende e spera qualcosa di nuovo e di utile nell'interesse del lavoro e agita il solito vecchio spauracchio per tentare di paralizzare qualsiasi passo verso un efficace rinnovamento. Il suo è spirito di conservazione pura. Ma la miseria e il disagio che opprimono oggi milioni di cittadini non sono da conservare, bensì da cancellare*».

Infine il redattore di *Paese Sera* ha chiesto a Togliatti se, a suo parere, l'azione politica di De Gasperi miri a preparare, a breve scadenza, nuove elezioni, allo scopo di cancellare i risultati del 7 giugno.

«*E' probabile, ma dal dire al fare... De Gasperi ha commesso un serio errore facendo richiedere nuove elezioni nel nostro Paese dal cancelliere Adenauer. Gli italiani non amano e respingono con sdegno questi interventi stranieri, soprattutto quando vengono dai tedeschi. Del resto, non credo sfugga a nessun esperto della situazione italiana che i voti ottenuti da comunisti e socialisti il 7 giugno, rappresentano posizioni che già si sono notevolmente allargate e più si allargheranno. Ma il Paese non vuole una nuova battaglia elettorale. Vuole che dal voto del 7 giugno si traggano le necessarie conseguenze, senza sconvolgimenti, ma in modo tale che porti a un miglioramento economico e a una vera distensione politica e sociale. Per questo noi lavoriamo*».

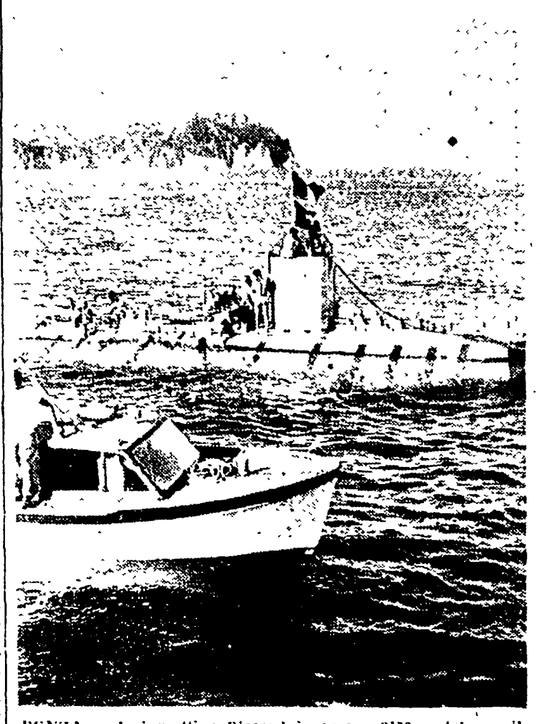
De Gasperi si giustifica

Ieri sera De Gasperi, interrogato dai giornalisti a proposito dell'intervista rilasciata dal compagno Togliatti a *Paese sera*, ha fatto una breve dichiarazione con la quale si è affrettato a negare di aver proposto la creazione di un fronte anticomunista. La espressione — così l'ex *leader* si è giustificato — venne usata dall'on. Gonella nella sua relazione retrospettiva, e non in senso organizzativo. De Gasperi ha anzi assicurato di essere «disposto alle più ardite riforme sociali», e di essere perfino disposto a collaborare con i sindacati, qualora beninteso i sindacati dimostrino di essere indipendenti dal comunismo accentratore.

De Gasperi si è anche affrettato a negare di volere nuove elezioni: «Auguriamo lunga vitalità al ministro Pella — egli ha detto — le ho supposte evidentemente non attuali e molto lontane». E si è ugualmente affrettato a negare di aver fatto chiedere nuove elezioni da Adenauer. A giustificazione del suo collega tedesco, De Gasperi ha affermato che Adenauer ha soltanto accennato, in una intervista all'opportunità di nuove elezioni in Italia, commandando però senza di parlare di un affare interno italiano.

L'ex *leader* clericale si è infine preoccupato di ricordare che, nel discorso al Consiglio nazionale, egli ha distinto tra situazione parlamentare e governativa e situazione del Paese, e che solo su questa ultima ha richiamato l'attenzione dei democristiani perché irrobustiscano l'organizzazione della D.C. in funzione anticomunista.

PICCARD HA VINTO



FCNZA — Ieri mattina Piccard è sceso a 3150 metri con il batiscafo «Trieste» costruito da maestranze e tecnici italiani

(Leggete in seconda pagina i particolari dell'immersione)

INIZIATO ALLA CAMERA IL DIBATTITO SUL BILANCIO DEGLI ESTERI

Critiche da tutti i settori alla politica atlantica dc

Gli interventi del monarchico Cantalupo e del liberale Malagodi
Saragat chiede l'entrata delle truppe italiane nella zona A

Il tanto atteso dibattito sul bilancio degli Esteri ha avuto inizio nel pomeriggio di ieri a Montecitorio in un'aula discretamente affollata. Esso ha avuto come significativa premessa la commemorazione delle quattro giornate di Napoli, ricordate dal compagno MAGLIETTA con parole di esaltazione per l'amore patriottico e lo spirito di indipendenza del popolo partenopeo. Si sono associati altri oratori e il vice presidente LEONE.

Le critiche di Cantalupo

Vi è stato quindi un breve intervallo per alcune interrogazioni di interesse locale, tra cui meritano segnalazione quelle dei compagni FAILLA, BAGLIONI e CALANDRONE su alcuni soprusi polizieschi.

Alle 17 ha la parola il primo iscritto nella discussione sulla politica estera, il monarchico CANTALUPO. All'inizio il Cantalupo delinea la posizione del suo partito sulla politica estera e sulla questione di Trieste sviluppando alcune critiche alla linea seguita dai governi De Gasperi nei confronti degli alleati atlantici e sollecitando una azione diplomatica sganciata da presupposti ideologici, secondo i principii della «diplomazia classica» di cui egli è stato un esponente e un fautore. Cantalupo premette una previsione non molto lusinghiera per il governo: a suo giudizio la risposta negativa di Tito alla proposta di plebiscito sarà seguita da altrettanti *no* delle grandi potenze occidentali. Perchè questo? Secondo Cantalupo l'on. Pella, nel discorso in Campidoglio, si è ispirato alla linea suggerita da anni dal partito monarchico: accettare il patto atlantico soltanto a condizione che questa alleanza consenta la difesa degli interessi italiani. A questa linea non si ispirò invece De Gasperi quando aderì al patto atlantico. Anzi pare che l'Inghilterra ebbe dal governo italiano l'assicurazione che l'Italia aderendo al patto avrebbe rinunciato a sollevare sia la questione delle colonie, sia la questione di Trieste. In conseguenza di questa impostazione l'Italia è stata privata delle colonie e la questione di Trieste si è evoluta in modo sempre più favorevole a Tito.

L'oratore monarchico si rivolge ora a Togliatti e a Nenni e sostiene che una politica estera di apertura verso oriente trova i monarchici favorevoli per principio. Questa politica di equilibrio, che Togliatti, citando un libro su Salvatore Contarini, dimostrò esser stata la tradizionale politica estera liberale italiana, trovò e trova consenziente il Cantalupo il quale rivela di esser egli l'autore del volume citato dal segretario del nostro partito. L'oratore rievoca quindi le vicende della polemica giornalistica che egli ebbe alcuni anni or sono con Togliatti e Nenni a proposito dei rapporti tra l'Italia e la URSS. A suo dire, quel dialogo gli fruttò violenti attacchi da parte della grande borghesia e fini perchè Togliatti affermò che una simile politica estera doveva essere accompagnata da una politica interna di distensione verso i *partiti di sinistra*.

Interessanti considerazioni Cantalupo fa a proposito della CED. Egli dice che ai monarchici piacciono soltanto gli eserciti nazionali. Essi pertanto ritengono che non si debba aderire alla CED fin quando non si abbia la garanzia che le nostre truppe non possano essere utilizzate per fini non nazionali o addirittura in contrasto con gli interessi nazionali. Venendo a parlare della questione di Trieste, Cantalupo si pronuncia contro la applicazione del Trattato di pace asserendo che questo significherebbe la rinuncia ai frutti (quali?) ottenuti in cinque anni di azione diplomatica contro il Trattato stesso e per la dichiarazione tripartita. Cantalupo osserva che De Gasperi ha contribuito di persona a svalutare la dichiarazione tripartita aderendo agli accordi di Londra che postularono trattative dirette con Tito e consentirono al dittatore jugoslavo di consolidare l'occupazione della Zona B. Cosa fare oggi che si ha la prova di come il tempo abbia lavorato per Tito? Se gli alleati rifiuteranno di accettare la proposta di plebiscito, dice Cantalupo, bisognerà insistere sulla dichiarazione tripartita e chiedere la restaurazione dello stato di diritto e di fatto esistente al momento in cui la dichiarazione fu emanata: far entrare le truppe americane nella Zona B al fianco di quelle titine, far entrare le truppe italiane nella Zona A al fianco di quelle inglesi.

A Cantalupo segue SARAGAT. Il *leader* socialdemocratico si pronuncia con grande durezza contro l'applicazione del Trattato di pace e la creazione del T.L.T. e sostiene la tesi del plebiscito. Saragat tuttavia attacca gli anglo-americani sostenendo che essi hanno praticamente costituito un T.L.T. ridotto nella sola Zona A, attribuendo alle loro truppe di occupazione i poteri previsti per il governatore. Dato questo stato di fatto, è necessario, secondo Saragat, chiedere agli anglo-americani il ritorno della sovranità civile italiana sulla Zona A, senza pregiudizio per la sorte dell'intero Territorio che dovrebbe essere decisa dal plebiscito. L'oratore conclude affermando che occorre dire chiaro agli alleati che, se essi rifiutassero il plebiscito e soprattutto il ritorno della sovranità civile italiana sulla Zona A, il contraccolpo sulla politica atlantica potrebbe essere fatale.

Pericoli del «europeismo»

Ricco di critiche alla politica europeistica e atlantica condotta dal governo è il discorso del liberale MALAGODI. Egli invita il governo a valutare con realismo i pericoli che le trattative internazionali in corso per la cosiddetta unificazione europea implicano per gli interessi italiani. A conferma di questa preoccupazione Malagodi cita l'esempio del *pool* per il carbone e l'acciaio: altri paesi hanno ottenuto garanzie migliori e clausole più favorevoli di quelle ottenute dai negoziatori italiani. Lo stesso deve dirsi, osserva l'oratore liberale, per il trattato della CED il quale non tiene sufficientemente conto dei problemi italiani: il suo difetto più grave e che esso unifica gli eserciti senza prevedere un organo politico responsabile cui sia riservato l'impiego di questa armata europea.

Malagodi nota anche che, allo stato dei fatti, la tanto decantata comunità europea si esaurisce nel *pool* del carbone e dell'acciaio e nel progetto di esercito europeo. Questo, a suo giudizio, deriva dalla riluttanza francese a partecipare alla comunità europea con tutte le sue risorse. In questa situazione l'Italia corre il rischio di mettere in comune tutto ciò che possiede senza peraltro conseguire nessuna soluzione dei suoi problemi essenziali. Malagodi auspica infine soluzione positiva della questione triestina che [illegible] l'applicazione del Trattato di pace e consenta all'Italia di collaborare con gli altri su un piede di parità.

Gli ultimi oratori, BARTOLE e il missino ALMIRANTE, parlano in [illegible] quasi vuota. Il primo [illegible] il plebiscito, il secondo [illegible] la politica che l'ha resa [illegible] stemente noto come [illegible] sciatore repubblichino [illegible] Hitler.

Oggi seduta [illegible] previsti i discorsi [illegible] forse, di T[illegible]

L'Unione Sovietica propone l'ammissione dell'Italia all'O.N.U.

Gli S.U. manovrano per rinviare la decisione — Viscinski denuncia l'atteggiamento americano che pregiudica la riunione della Conferenza per la Corea

NEW YORK, 30 — L'Unione Sovietica ha oggi presentato alla Commissione politica speciale dell'O.N.U. una mozione nella quale chiede che vengano ammesse a far parte dell'O.N.U. l'Italia e altre 13 nazioni: Albania, Austria, Bulgaria, Ceylon, Finlandia, Giordania, Irlanda, Libia, Nepal, Mongolia, Portogallo, Romania e Ungheria.

Il Perù ha presentato immediatamente una mozione per rinviare l'esame dell'argomento ad un comitato di tre membri, e si prevede che questa proposta dilatoria verrà appoggiata dagli Stati Uniti e dai loro satelliti.

Alla Commissione politica ordinaria, si è invece riaperto il dibattito sul problema della Corea. Respingendo una proposta tendente a porre la discussione della questione coreana all'ultimo punto dell'ordine del giorno, Viscinski ha chiesto invece che essa venga affrontata con urgenza.

Se la commissione non esaminerà le proposte coreane e cinesi sulla conferenza, ha rilevato Viscinski, questa non potrà forse nemmeno riunirsi. E se essa non si riunirà, il dittatore sud-coreano, Si Man Ri, ne trarrà profitto, per riaprire, come ha apertamente minacciato, le ostilità.

La conferenza, ha argomentato il rappresentante sovietico, deve riunirsi, ai termini dell'accordo di armistizio, entro il 28 ottobre.

Il delegato americano, Cabot Lodge, intervenendo subito dopo, ha ribadito la posizione americana, tendente ad imporre unilateralmente ai cino coreani il punto di vista americano, ed è riuscito a far prevalere la tesi del rinvio di ogni discussione.

La nota sovietica

MOSCA, 30. — L'agenzia TASS ha diramato oggi il testo della nota indirizzata dal governo sovietico agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Francia in merito alla convocazione di una riunione dei ministri degli esteri delle grandi potenze.

La nota sovietica, che costituisce la risposta alla nota occidentale del 2 settembre, inizia rilevando che quest'ultima ha eluso le questioni sollevate dall'URSS tanto riguardo alle misure atte a favorire la distensione internazionale, quanto riguardo alla soluzione del problema tedesco. Il documento sovietico passa quindi in rassegna le prime questioni e la seconda.

Occupandosi della situazione internazionale e dei motivi di tensione nei rapporti tra le potenze, la nota sovietica sottolinea che l'armistizio in Corea ha creato condizioni favorevoli ad un alleggerimento di tale tensione. Nuove difficoltà sono tuttavia sorte per la sistemazione della questione coreana e per la stessa convocazione della conferenza politica coreana, in seguito all'atteggiamento assunto dall'ONU, «improntato, per quanto riguarda la composizione della conferenza, ad un'inammissibile unilateralità e ad un'aperta sottovalutazione dell'importanza di una azione coordinata con paesi così direttamente interessati come la Corea e la Cina». E ciò, sebbene sia evidente che il successo della conferenza dipende oltre che dalle due parti anche dalla partecipazione di Stati interessati alla sistemazione della questione.

La nota indica quindi la urgente necessità di restaurare i diritti della Cina, in particolare in seno alle Nazioni Unite, dove la Repubblica cinese occupa un posto di primo piano, e di far partecipare questo paese alla sistemazione delle principali questioni interessanti la pace in Asia e nel mondo.

Per quanto riguarda l'Europa, la nota osserva che i recenti sviluppi politici nella Germania occidentale hanno destato allarme in tutti i paesi amanti della pace. In quel paese, infatti, «in seguito alla pressione di circoli stranieri che puntano sui grandi monopoli tedeschi, aumenta l'influenza degli elementi che nutrono sentimenti di rivincita e che hanno ripreso a parlare il linguaggio della politica aggressiva del *drang nach oesten* (spinta a oriente), che ha già arrecato enormi calamità non solo agli altri popoli ma allo stesso popolo tedesco». Aumenta per conseguenza la minaccia della formazione di un nuovo pericoloso focolaio di aggressione.

La nota indica quindi come ulteriori elementi di primaria importanza nella tensione internazionale le questioni della politica aggressiva dell'organizzazione atlantica, della corsa agli armamenti e, in particolare, all'accumulazione di armi atomiche, all'idrogeno e di altre armi di sterminio in massa, delle basi aggressive costituite in territorio straniero ai confini dell'URSS e delle democrazie popolari, e infine della propaganda di guerra. Il documento sovietico ricorda che l'URSS ha sollecitato l'adozione di misure in merito a ciascuno di questi problemi e che le potenze occidentali, se vogliono realmente ridurre la tensione internazionale, non possono eluderli.

Da quanto sopra — prosegue la nota — deriva che «importanti problemi di carattere internazionale sono giunti a maturazione e richiedono un urgente esame comune da parte della Francia, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Cina e dell'URSS, perchè secondo la Carta dell'ONU è a questi paesi che viene soprattutto affidata la responsabilità di salvaguardare la pace e la sicurezza internazionali».

Il documento sovietico esamina a questo punto il problema tedesco nel suo complesso. Nella sua nota precedente, l'URSS aveva proposto di discutere le seguenti questioni:

1) convocazione di una conferenza della pace per esaminare la questione del trattato di pace con la Germania;

2) formazione di un governo provvisorio pantedesco e svolgimento di libere elezioni in tutta la Germania;

3) alleviamento degli obblighi finanziari ed economici della Germania connessi con le conseguenze della guerra.

Le potenze occidentali hanno accennato nella loro nota solo alla questione delle elezioni pantedesche, le quali per giunta costituiscono una questione di carattere puramente interno della Germania, che deve essere sistemata dallo stesso popolo

(Continua in 7. pag., 9. colonna)

Il dito nell'occhio

Monarchico postumo

«Franco è monarchico, nel senso che preferisce avere un re come successore» *Dal Corriere della Sera.*

Mica fesso, il Caudillo. Lui è monarchico, come si dice da noi, a babbo morto. A questi patti Farouk sarebbe stato repubblicano.

Cacciatore a riposo

«Tre settimane di luna di miele, e poi si torna alla carica. La caccia ai comunisti deve continuare». *Dalle dichiarazioni del senatore Mac Carthy, in occasione del suo matrimonio.*

E perchè perdere tanto tempo? La caccia alle streghe può continuare anche durante la luna di miele. Potrebbe trovarle sotto il letto, le streghe. O sopra.

Il fesso del giorno

«Il destino di Franco è quello di restare al potere». *Max David, dal Corriere della Sera.*

ASMODEO

Il governo presenti urgentemente la legge sugli aumenti agli statali!

La CGIL chiede anche la revoca delle punizioni, la 13ª ai pensionati e la riforma burocratica - Di Vittorio si batte per una migliore assistenza ai pensionati statali

Il comitato di coordinamento tra le Federazioni degli statali si è riunito con la segreteria della CGIL per discutere la situazione determinata dal fatto che il governo non ha ancora presentato il disegno di legge sui miglioramenti economici attesi dai pubblici dipendenti.

E' stato deciso di chiedere al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro di presentare al Parlamento due disegni di legge: il primo, con carattere di estrema urgenza, concernente il conglobamento e l'adeguamento del trattamento economico dei pubblici dipendenti, sulla base delle richieste dei sindacati; il secondo relativo alla riforma burocratica, in applicazione dei principii fissati nella Costituzione.

La segreteria confederale e il Comitato di coordinamento hanno anche ribadito la richiesta di revoca di tutte le punizioni inflitte ai pubblici dipendenti per fatti di sciopero, e hanno deciso di invitare il governo a presentare d'urgenza la legge sulla 13. mensilità ai pensionati statali e degli Enti Locali.

Si è riunita inoltre ieri alla Camera la Commissione del Lavoro, per dare il proprio parere sul disegno di legge presentato dal governo, relativo all'assistenza sanitaria ai pensionati statali.

L'onorevole Di Vittorio è intervenuto per illustrare alcuni emendamenti al disegno di legge governativo. Il segretario generale della CGIL ha proposto di estendere a tutte le categorie dei pensionati della pubbliche amministrazioni l'assistenza sanitaria gratuita. Inoltre egli ha richiesto che ai pensionati venga concessa l'assistenza sanitaria gratuita nella stessa misura in vigore per i dipendenti statali in attività di servizio, senza il versamento del contributo dell'1%, come proposto dal governo.

Un altro emendamento dell'on. Di Vittorio riguarda l'eliminazione dell'aumento del contributo a carico dei dipendenti in servizio: tale contributo dovrà essere a carico dello Stato. Di Vittorio ha inoltre proposto l'eliminazione del prelevamento della metà dei fondi disponibili nella gestione di previdenza dei salariati che il governo richiede per sanare parte del deficit di bilancio all'ENPAS; l'estensione della assistenza sanitaria a tutti i figli dei dipendenti in servizio e dei pensionati non solo fino ai 18 anni, ma fino a 21 anno; il miglioramento delle prestazioni sanitarie e previdenziali ai salariati.

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato questa mattina alle ore 10 nell'aula X di Montecitorio per esaminare l'andamento della discussione dei bilanci.